
GIUSEPPE ROMANO (1888-1969)

di *Nino Gigante*

In un tempo in cui i più si piegavano al potere imperante - "calati iuncu, ca passa la china", era un proverbio in voga - Giuseppe Romano non volle mai cedere alle lusinghe del potere: aveva perduto nel terremoto i genitori e due sorelle e, rimasto solo con un fratello più piccolo da accudire, con grandi sacrifici aveva potuto proseguire gli studi e laurearsi. Cattolico, era stato presidente del circolo studentesco "S. Tommaso" dopo il terremoto ed aveva militato nel Partito Popolare di Sturzo fin dal 1919, quando il partito fu fondato a Messina, in una città dichiaratamente anticlericale e massonica; antifascista convinto dopo la marcia su Roma, quando quasi tutti gli italiani per convinzione o per assicurarsi il pane quotidiano si erano arresi al Regime, Giuseppe Romano nel 1932, allorché il Partito Nazionale Fascista, che perseguiva in quel tempo una politica di avvicinamento con gli ex combattenti della guerra 1915-18, concesse a questi l'iscrizione al partito con data retroattiva, a dei colleghi che gli suggerivano, giacché aveva partecipato alla guerra ed era stato decorato di medaglia al valore, di "inserirsi", rispose che egli avrebbe "continuato a digiunare con la moglie, la suocera e otto figli, ma non si sarebbe mai iscritto al PNF" (l'episodio venne ricordato tanti anni dopo, aprile 1969, dalla *Gazzetta del Sud*, quando questa ha dedicato alcuni articoli a "Messina in camicia nera").

E continuò a "digiunare" per undici anni ancora- perché il Fascismo non era tenero con gli avversari!-.

Poi, quando, dopo la conquista della Sicilia da parte delle armate anglo-americane, e la città, sgomenta, ricercava persone che non fossero state compromesse con il regime fascista, tanti si ricordarono di lui e lo chiamarono a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale, e a casa sua, in via Madonna della Mercede, si riunirono un piccolo numero di persone (tra cui il figlio Adelio, qualche vecchio popolare come Attilio Salvatore, e qualche giovane cresciuto nella FUCI, come Carmelo Fortino, che sarà sindaco qualche anno dopo, e Michelangelo Trimarchi, poi deputato nazionale e sindaco della città) per fondare la DC messinese.

E da allora inizia un'intensa attività politica: deputato regionale dal 1947 al 1955, vice presidente dell'Assemblea Regionale, assessore alla Pubblica Istruzione, consigliere e assessore al comune di Messina, commissario e presidente dell'Ente Fiera, commissario e presidente dell'Ente Siciliano Case Lavoratori, componente la Commissione Provinciale di Controllo.

Morì il 3 luglio 1969 a 81 anni. Nel 1956 su proposta del ministro di Grazia

e Giustizia, Aldo Moro, fu insignito dal Presidente della Repubblica “della
Commenta al Merito della Repubblica”. Tra le sue carte i familiari trovarono
la copia della lettera di risposta al ministro: “ Mi è pervenuta la nomina a com-
mandatore...Invero nessun merito mi abilita a inorgogliarmi; e infatti terrò
chiusa nel silenzio del mio cassetto la onorificenza, ritenendolo simpatico
segno di affetto di amici che, a mia insaputa, hanno segnalato il mio modestis-
simo nome, e come gentile ricordo di stima e di fervida ammirazione che mi
lega al sig. Presidente della Repubblica ed a Lei, nella comunanza degli stessi
ideali religiosi, politici e sociali”.

(da La Scintilla, anno XXII, 4 dicembre 2005 - n. 21, p. 7)